

FARMACIA “LIQUIDA” O “SOLIDA”?

di **Alessandro Maria Caccia**
(Segretario Utifar)

La società contemporanea è caratterizzata da rapidi e vertiginosi mutamenti della vita sociale e individuale. I ritmi frenetici e il dinamismo esasperato non consentono più visioni o valori consolidati e stabili. Se il tempo, per S. Agostino, era *distensio animi*, sereno rapporto dell'anima tra memoria e futuro, per l'attuale modernità è accelerazione ossessiva dell'esistenza, ricca di mezzi ma povera di fini. Le situazioni mutano così velocemente da non consentire agli individui e alle attività di adattarsi alla vorticosità e illimitata giostra di cambiamenti. Tutto ciò ha indotto il sociologo Zygmunt Bauman a parlare di *“modernità liquida”* e di *“vita liquida”*. L'autore ritiene che nel mondo di oggi non ci sia più terreno fertile in cui piantare solide radici per conservare e tramandare positive esperienze. Siamo in presenza di una *“civiltà acquatica”*, instabile e ingovernabile che, come onda marina mossa da venti improvvisi, fluttua continuamente senza poggiare sul nulla. Tale crisi coinvolge tutti gli aspetti della società: etica, politica, economia, diritto, urbanistica. Secondo Bauman *“scrivere oggi su qualcosa di*

stabile è impresa disperata”, giacché tutto viene considerato provvisorio, mobile, deteriorabile, proteiforme.

Ovviamente, in tale scenario di incertezza e di precarietà c'è poco da stare allegri: anche il presente e il futuro del servizio farmaceutico appaiono carichi di incognite. Diventerà anch'esso liquido? Eppure, per otto secoli, dalla legislazione farmaceutica di Federico II, *“Ordinanza medicinale”* (1240) ad oggi, la Farmacia italiana è stata un insostituibile punto di riferimento per il benessere collettivo. Affiorano alla memoria alcuni momenti essenziali del suo glorioso passato: l'uso delle prime tecniche di preparazione galenica (acque aromatiche, conserve, pastiglie, alcolati, essenze, ecc.) nelle officine medievali (*stationes*); l'evoluzione delle *spezierie* rinascimentali con i loro antidotari, ricettari e farmacopee; la nascita dei laboratori industriali ad opera di farmacisti (Schiapparelli, Zambelletti, Angelini, Recordati, ecc.) l'istituzione degli ordini sanitari e la ramificazione capillare delle Farmacie sul territorio nazionale con la legge Giolitti (1913); l'istituzione del S.S.N. del 1978 e la progres-

siva trasformazione della Farmacia in un centro polivalente di moderne prestazioni. Orbene, in ogni situazione storica, la nostra categoria ha saputo conservare identità e pienezza delle proprie funzioni accumulando un patrimonio di cultura e tradizione che non trova confronti in Europa. E, oggi, cosa accade? L'attuale delicato momento vede la Farmacia nell'occhio del ciclone. Le multinazionali e le grosse catene commerciali invocano una maggiore liberalizzazione del mercato dei farmaci quasi fossero merci da *drug-store* e non prodotti salutari da usare con prudenza e in casi di conclamata necessità. Le organizzazioni dei consumatori lamentano l'alto costo di molte specialità senza precisare che, sostanzialmente, i prezzi vengono determinati dalle industrie produttrici sulla base di documentate spese di ricerche a volte pluridecennali. L'utenza, che non conosce i fatti, crede davvero che i farmacisti abbiano un potere contrattuale sui prezzi. Imperversa l'abusiva vendita del farmaco *on line* a cui non corrispondono adeguate sanzioni, perché molti siti sono all'estero. Inoltre, nell'ultimo triste decennio,



la logica burocratico-politica ha generato un intricato labirinto di regole, leggi, proposte e controproposte sulla errata demagogica convinzione che la *"lobby privilegiata"* dei farmacisti andasse ridimensionata. Sono così aumentate le parafarmacie e sono state loro concesse la spedizione di ricette di uso veterinario e la possibilità di allestire preparazioni galeniche. La Legge 405 ha attribuito la dispensazione dei farmaci innovativi alle Asl. La recente normativa *"Cresci Italia"* ha innalzato il numero delle Farmacie a 21.000 unità e stabilito il limite di età (65 anni) per il mantenimento della direzione della farmacia privata (sic!), con incongruenze tali da generare, come sostiene l'avvocato Lombardo, *"numerosi profili di potenziale contenzioso"*. Inoltre, è stato indetto un concorso straordinario, senza prova di esame: già fioriscono le interpretazioni su come si calcolano i punteggi e a distanza di circa due mesi dalla pubblicazione dei bandi regionali, non vi è nessuna certezza.

Nelle prossime settimane, probabilmente, assisteremo a limature e aggiustamenti.

Rimane, infine, il fondamentale problema della

remunerazione: occorre sganciare il margine operativo dell'azienda farmacia dal prezzo al pubblico del farmaco. Come è noto, negli ultimi anni, esso è sceso progressivamente, abbassando drasticamente il margine lordo del bilancio aziendale. Adesso, mese dopo mese, si assottiglia ulteriormente. Di contro, sono aumentati il lavoro di tariffazione delle ricette, il costo del personale secondo i nuovi contratti e tutte le spese fisse (affitto, luce, telefono, riscaldamento). Con la ulteriore scadenza di molti brevetti, tale *"primo margine"* si comprimerà sempre più. Tre anni fa, nell'ambito del convegno Utifar di Roma, (relazione del Prof. Brunello) venne evidenziato che il costo per lo Stato si pareggiava (abolendo gli sconti SSN) con € 2,60 - € 2,80 a pezzo distribuito; oggi siamo a meno di € 2,20 - € 2,30 a pezzo, (con una media di 1,72 pezzi a ricetta). A fine 2012 saremo forse a € 2,10... Quindi, il primo dei problemi da risolvere è quello di una remunerazione adeguata, per evitare ulteriori danni economici. Ciò costituisce un punto irrinunciabile e di macroscopica urgenza. Come è intuibile, la Farmacia italiana è attualmente abbandonata al corso degli

eventi come una barca che galleggia in un mare tempestoso, senza bussola e senza rotta, in balia di correnti sotterranee. Stanchi ed esasperati, molti colleghi oscillano tra una deprimente rassegnazione e una furibonda protesta: reazioni emotive comprensibili ma sterili. Dinanzi alla *"liquefazione"* o meglio *"dissoluzione"* del sistema-farmacia, occorrono nervi saldi e testa fredda. Per fortuna ci sono ancora margini e opportunità per resistere prima di finire nel nodo scorsoio. L'occasione sarà la prossima CONVENZIONE che dovrà definire l'elenco dei farmaci di esclusiva dispensazione nelle farmacie, includendo tutto o parte degli *"innovativi"*, nonché l'organizzazione e l'individuazione dei costi di nuovi e avanzati servizi.

Per sostenere questa sfida, sono necessarie: intelligenza politica, chiarezza di idee e, soprattutto, ***l'unità dell'intera categoria.***

Solo così usciremo dal pantano delle incertezze e del malessere per restituire alla Farmacia e ai farmacisti il loro secolare ruolo, scientifico e sociale, in funzione del bene comune e su basi solide.